

I perché della visita La nuova rotta di Washington ha più bisogno di Italia e Ue

Ennio Di Nolfo

Negli anni di Bush padre e figlio, ma anche in quelli di Bill Clinton, gli Stati Uniti avevano operato sul piano internazionale come se ancora esistesse la loro solitaria supremazia rispetto al resto del mondo. Sebbene da tempo nell'opinione pubblica americana si fosse diffuso il rifiuto di essere i "poliziotti del mondo", il dato di fatto che gli Stati Uniti fossero la sola superpotenza esistente dava alle varie amministrazioni succedutesi a Washington il senso di dover intervenire ovunque la stabilità o la pace fossero minacciate.

L'attacco alle Torri Gemelle, del settembre 2001, aveva dato forza a questo sentimento poiché aveva reso evidente l'esistenza di un nemico subdolo e inafferrabile, da combattere ovunque. Poi l'emergere di nuove potenze internazionali, come la Cina e l'India, e le sconfitte lasciate in eredità a Barack Obama dai suoi predecessori avevano costretto il presidente intellettuale a ripensare l'intera strategia internazionale degli Stati Uniti.

L'eredità infelice della guerra in Iraq, l'inutile strage compiuta in Afghanistan, accompagnata ora dalla tattica sovversiva del presidente Karzai, avevano indicato la vera portata della sfida che anche gli Stati Uniti dovevano affrontare. Se a ciò si aggiunge che l'elezione alla presidenza di Obama fu accompagnata dalla più grave crisi economico-finanziaria vissuta dagli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale, si può avere una visione complessiva degli attuali problemi che il presidente deve affrontare.

Continua a pag. 26

La nuova rotta di Washington ha più bisogno di Italia e Ue

Ennio Di Nolfo

segue dalla prima pagina

Sul piano interno le discusse misure dalla Federal Reserve e del Tesoro sono riuscite a superare il momento più difficile. L'economia degli Stati Uniti appare avviata verso una solida ripresa. Rispetto a questo tema esiste la volontà di Obama di evitare che la ripresa vada solo a vantaggio delle categorie più ricche. In questo senso la politica sociale del Presidente, la sua volontà di aiutare i "poveri" a migliorare le loro condizioni di

vita si intreccia simbolicamente (e forse anche elettoralmente) con l'occasione dell'incontro tra Obama e papa Francesco. Le due personalità offrono, come ha spiegato Obama, sul tema delle "diseguaglianze" una visione comune che arricchisce entrambi e dà forza alla speranza.

Quanto alla politica internazionale, la visione di Obama si è invece scontrata con una realtà tutta intrisa di aspetti ostili. L'idea che un ridimensionamento del ruolo degli Stati Uniti nel mondo, accompagnata dalla dichiarata intenzione di intervenire solo per aiutare

a risolvere le crisi più gravi si è scontrata con dati di fatto contraddittori. Per citare solo gli esempi più appariscenti, è sufficiente pensare all'insuccesso della rivoluzione libica o, ancora peggio, alla tragedia della rivoluzione siriana e agli ostacoli che il processo di pace incontra in Palestina, per cogliere la portata di tali contraddizioni.

Da ultimo, a ciò che accade nel resto del mondo si è aggiunta la crisi in Ucraina, che ripropone l'esistenza di una minaccia russa. Non tanto di una minaccia tale da riprodurre il rischio di una contrapposizione tra due superpotenze,

poiché davvero la Russia vive ancora in una fase di sviluppo regionale che le impone un lungo cammino, ma il rischio che il nazionalismo di Putin si traduca in volontà di erodere i confini orientali dell'Unione Europea, con una serie di interventi a tutela delle minoranze russe, per esempio negli Stati baltici.

Questa riscoperta del nazionalismo russo ha imposto a Obama un ripensamento sostanziale del suo impegno internazionale. Se in passato egli aveva immaginato un sistema internazionale nel quale la coabitazione fosse possibile anche superando conflitti

occasionalmente ma grazie al dominio del diritto internazionale e grazie all'alternarsi dell'attenzione degli Stati Uniti tra l'area asiatica e quella europea, ora il rischio più serio torna a essere quello vissuto dall'Europa.

Di qui la riscoperta del ruolo della Nato, la volontà di stringere ancora di più i vincoli con l'Europa e la reiterata affermazione secondo la quale l'Unione Europea è l'alleato più importante e necessario degli Stati Uniti. Un alleato con il quale è opportuno stringere quell'accordo commerciale i cui negoziati sono iniziati nel 2013, ma che naviga nelle secche delle tacite resistenze degli interessi costituiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA